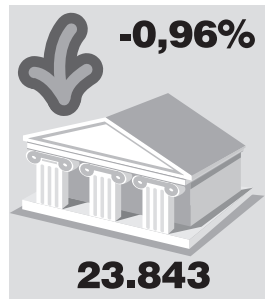


Petrolio, la Russia sospenderà a giugno i tagli alla produzione

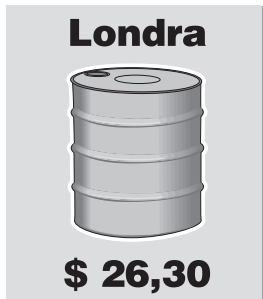
MILANO La Russia, il secondo produttore mondiale di petrolio, non intende prolungare oltre giugno i tagli alla produzione di greggio, decisi di comune accordo con l'Opec per stabilizzare le quotazioni internazionali. Lo ha detto il ministro delle finanze Alexei Kudrin nel corso del Business Council Usa-Russia in corso a Washington. La Russia si è impegnata a tagliare le proprie esportazioni di 150mila barili di petrolio al giorno da gennaio a giugno 2002.

Da parte sua in un discorso televisivo, il presidente iracheno Saddam Hussein è tornato a chiedere ieri ai Paesi arabi produttori di petrolio di mostrare il loro sostegno alla causa palestinese riducendo della metà l'esportazione di greggio, a partire da subito. oe scors

8 aprile, sempre in un discorso trasmesso, Saddam aveva annunciato il blocco delle esportazioni di petrolio iracheno, per boicottare l'occidente incapace di fermare l'offensiva israeliana in Cisgiordania. Il suo esempio non è stato però seguito da alcun Paese arabo e ieri il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Ali al-Naimi, ha fatto sapere che il suo paese e gli altri produttori Opec sono disponibili a coprire qualsiasi carenza nei rifornimenti legata al blocco delle esportazioni irachene. Il ministro saudita ha anche annunciato che Ali Rodriguez, il segretario generale dell'Opec, appena nominato alla testa della società nazionale petrolifera venezuelana, non sarà rimpiazzato a tempo pieno prima di giugno.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

L'inflazione non scende più  
Prezzi al 2,5% in aprile, difficile centrare gli obiettivi del governo

Bruno Cavagnola

MILANO Ora l'inflazione comincia a preoccupare. Ad aprile è rimasta stabile (+2,5% su base annua), ma su livelli alti, più elevati di quanto ci si aspettasse: con un aumento mensile dello 0,4%, mentre a marzo era stato solo dello 0,1% su febbraio.

Con il dato di aprile giunto ieri dalle 12 città campione, l'Italia molto probabilmente deve dire definitivamente addio agli obiettivi fissati per quest'anno dalla Banca centrale europea. I prezzi in Italia non solo non scenderanno sotto il 2%, come auspicato dall'istituto di Francoforte, ma rischiano di non attestarsi neanche al 2%. Per non parlare poi degli obiettivi del governo, che ancora nell'ultima trimestrale parlava di un 2%, con un calo a fine anno all'1,7%. C'è anzi chi teme, come la Confesercenti, che a fine 2002 il costo della vita arrivi a superare addirittura il 3%, mentre il Centro studi della Confcommercio parla di «un ulteriore segnale del clima di incertezza che caratterizza l'attuale ciclo economico». Con il dato di aprile infatti si viaggia già attorno al 2% e per rimanere ancorati a questo obiettivo finale non ci dovrebbero essere aumenti dei prezzi in tutti e otto i rimanenti mesi dell'anno. Ma il governo non sembra preoccuparsi più di tanto: «Pensavamo - ha dichiarato il ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano - che l'inflazione dovesse diminuire», rimandando a «variabili al di fuori del controllo di un governo nazionale» le cause dell'aumento del costo della vita.

A rendere pessimistiche le previsioni per i prossimi mesi, è la natura delle componenti che in questo mese hanno tenuto alta l'inflazione: petrolio e alimentari. L'impatto dell'aumento del prezzo dei carburanti sul dato di aprile era atteso. Dal 15 marzo al 15 aprile (il periodo di rilevazione dei dati sulle città campione) la benzina è aumentata di 0,04 euro al litro, vale a dire più di quegli 0,035 euro al litro che, secondo gli esperti, finiscono poi per inci-



industria

Calano fatturato e ordinativi  
Lenta ripresa per la chimica

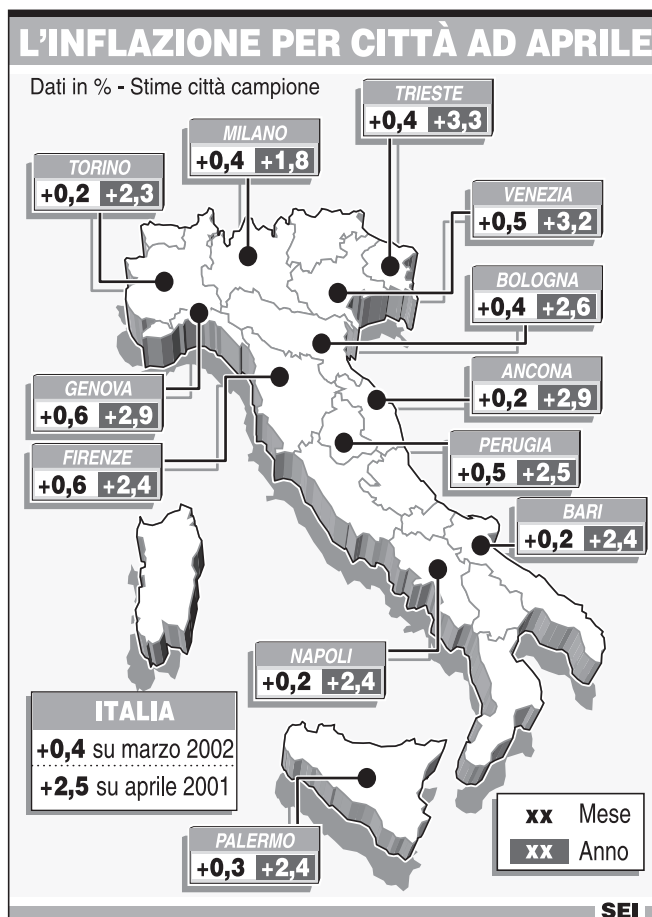
MILANO Andamento fiacco per l'industria italiana nel mese di febbraio: sia il fatturato che gli ordinativi hanno messo a segno flessioni rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, pari, rispettivamente, a -3,5% e -1,0%. A livello congiunturale (vale a dire rispetto a gennaio), il dato stagionalizzato è negativo per il fatturato (-2,2%), mentre si colloca in territorio positivo per gli ordinativi (+0,4%). Analizzando poi i primi

due mesi dell'anno, il fatturato segna una diminuzione dell'1,8%, mentre gli ordini salgono dello 0,9%. La frenata del fatturato è derivata da diminuzioni prodotte sia sul mercato interno (-3,5%), sia su quello estero (-3,3%). Sul fronte degli ordinativi il mercato interno ha fatto segnare invece un aumento dello 0,7% e, dal mercato estero, una diminuzione del 3,6%. Prospettive poco incoraggianti

anche per l'industria chimica italiana, la cui ripresa nel 2002 sarà «lenta» (non più del 2% la crescita prevista nella produzione) dopo il calo del 2001 (-1,2%) e per ottenere risultati migliori occorrerà aspettare il 2003. Questi in sintesi i dati economici del settore, presentati ieri da Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica. «Due anni persi» - ha commentato Squinzi riferendosi al periodo 2001-2002, definendo l'aumento del 2% previsto per il 2002 soltanto un «rimbalzo tecnico» dovuto all'adeguamento delle scorte, che «non significa crescita».

Il caro-greggio ha prodotto nelle singole città aumenti mensili decisamente sostenuti nei trasporti che sono oscillati intorno allo 0,8% (come è accaduto a Torino, Genova, Venezia, Firenze e Milano). I picchi si sono raggiunti a Perugia e Ancona (con un incremento dello 0,9%) mentre la città più virtuosa è stata Bari con un rialzo congiunturale dello 0,5%. Per i generi alimentari si sono toccate punte elevate a Vene-

zia (+1,7% su base mensile), Genova (+1,3%), Firenze (+1,2%) e Trieste (+1,1%). Più virtuose, invece, le città di Bari (+0,2%) e Ancona (+0,3%). L'effetto «changeover», rafforzato anche da un effetto stagionalità, è alla base invece del rialzo degli alberghi e ristoranti. I prezzi sono schizzati all'istinto soprattutto a Firenze (+1,9% su base mensile), a Perugia (+1,6%), Genova (+1,5%) e Bari (+1,3%).



Il testo della Trimestrale di cassa  
Decreto salva-deficit,  
il Parlamento vuole  
sentire la Corte dei conti

Bianca Di Giovanni

ROMA «La ripresa è iniziata». Comincia così la relazione sull'andamento dell'economia presentata ieri in Parlamento dal ministro dell'Economia assieme alla trimestrale di cassa. In due parole Giulio Tremonti intona di nuovo il «duetto» con Antonio Fazio, che qualche ora prima dagli Usa aveva mandato a dire che l'Italia è pronta sulla pista di lancio per «volare» a un ritmo del 3% nell'ultimo trimestre dell'anno. A dispetto di quanto dicono (anche questi all'unisono) Fmi e Ue, che prevedono per il 2002 un Pil inchiodato all'1,4-1,5 nella Penisola. Ma Tremonti stavolta fa di più. Conferma gli obiettivi indicati a Bruxelles: crescita al 2,3% (con il sude che «tira» al 2,5%) e deficit pari allo 0,5% del Pil a fine anno, pareggio l'anno prossimo. Se le cose non dovessero andare come previsto per il 2002, i danni sarebbero limitati: con una crescita all'1,5 il deficit salirebbe allo 0,9%, con l'1,9 di Pil si passerebbe allo 0,7 di deficit. Tre scenari diversi, viste le pieghe imprevedibili che può prendere l'economia internazionale. «Gli allarmi sono solo drammatizzazioni giornalistiche - commenta il ragioniere dello stato Andrea Monorchio - Anche l'1,2% non è il baratro per questo paese, rappresenta un deficit di circa 30 mila miliardi». Quanto alle promesse di «meno tasse per tutti», è tutta colpa dell'11 settembre (questo lo dice Tremonti) se la pressione passa dal 42,4% del 2001 al 42,3% del 2002.

Visco: stanno  
giocando con il  
fuoco. Tremonti  
vede la ripresa: è  
già iniziata

Le entrate, comunque, continuano a salire. Si stima un incremento del 5% nel 2002 legato anche all'aumento dell'Irpef regionale per compensare le maggiori spese sanitarie. Ma i conti saranno tenuti in ordine soprattutto grazie all'effetto combinato della misura sullo scudo fiscale e l'emersione dal sommerso.

Il fatto è che ambedue i provvedimenti vanno a rilento (soprattutto il secondo). Tanto che lo stesso Tremonti ha dovuto mettere a punto una sorta di «manovrina» per contenere il deficit. È stata presentata come la palingenesi della finanza pubblica: una nuova filosofia che farà fruttare (soprattutto attraverso la magia delle cartolarizzazioni) i beni dello Stato. Oltre ad imporre nuove tasse sulle società cooperative (incluse le banche) e «tagli» ai farmaci per fermare la spesa sanitaria. Ieri il decreto è arrivato davanti alle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio, e subito sono spuntate «rettifiche». I deputati vogliono vederlo chiaro, e chiamano in causa la Corte dei Conti, l'Abi, le Regioni e l'Industria che saranno ascoltati mercoledì. Al centro delle perplessità c'è l'istituzione di due nuove Spa per finanziare le grandi opere e per mettere a reddito il patrimonio pubblico. L'operazione appare «dubbia» dal punto di vista contabile all'ex ministro Vincenzo Visco, che commenta: «stanno giocando con il fuoco». Rincarà la dose Mario Lettieri (Margherita) che parla di «rischio Argentina». Ma anche dal Carroccio è arrivato qualche distinguo. Il provvedimento secondo Sergio Rossi, ha bisogno di qualche limitatura, specie riguardo alla tassazione «la tassazione degli utili delle banche popolari». Eppure le popolari sono rimaste escluse dal nuovo regime fiscale imposto alle cooperative, per esplicita pressione di Umberto Bossi in persona, dicono voci del Palazzo. Quello di Rossi sembra più un avvertimento che un'osservazione: giù le mani dalle ricche popolari del nord.

Fazio e gli speculatori

Il Governatore della Banca d'Italia, a Washington per la riunione del Fondo Monetario Internazionale, dice che bisogna «stare attenti ai giornalisti che speculano in Borsa». Avvertimento importante, Antonio Fazio non è un banchiere qualsiasi. Se parla, se accusa, vuole dire che ha delle certezze. Non dice «investono», ma «speculano».

Aggiunge il Governatore sui giornalisti che si occupano di cose finanziarie: «A seconda se speculano al rialzo o al ribasso sono pessimisti o ottimisti. Sono noti, basta leggerli con attenzione». Il tema - quello dei giornalisti e dei loro interessi in Borsa - non è nuovo, ma se lo ripropone il Governatore, con la sua autorevolezza, allora può esserci qualche cosa di preoccupante. L'uso a fini personali, speculativo, di notizie che appaiono sui giornali o in Tv è un fatto grave, deformante dell'informazione. Per questo Fazio dovrebbe aiutare l'opinione pubblica: faccia i nomi.

Deposizione a Washington del proprietario di Microsoft: se mi condannate la tecnologia dei Pc torna indietro di dieci anni

Bill Gates implora la clemenza della Corte

Roberto Rezzo

NEW YORK È stato il giorno di Bill Gates nel tribunale federale di Washington dove il tormentone del processo Microsoft arriva alla sesta settimana del giudizio d'appello. La società informatica accusata di monopolio e concorrenza sleale è stata difesa dal suo fondatore e presidente. Gates ha portato in aula un vero tech-show: immagini computerizzate sul grande schermo, puntatore laser alla mano, ha ripercorso la storia del personal computer e rivendicato il ruolo di Microsoft nello sviluppo e la diffusione dell'informatica. Se la società fosse condannata a modificare il suo sistema operativo Windows come chiede l'accu-

sa «la tecnologia del personal computer farebbe un balzo indietro di dieci anni. E il probabilmente sarebbe destinata a rimanere per un pezzo».

È stato un intervento a metà fra una lezione d'informatica per principianti e una difesa appassionata del ruolo di Microsoft nell'innovazione e nella diffusione a livello di massa della tecnologia. «L'industria del personal computer - ha detto Gates - è nata con il contributo determinante del sistema operativo MsDos e quindi di Windows. Questa industria ha fruttato miliardi di dollari alle società che producono hardware e sviluppano software. Microsoft intende proseguire sulla strada dello sviluppo con .Net», una strategia che mira a fare di Windows il sistema operati-



Bill Gates e signora

vo che governa tutta la rete Internet.

Gates ha dato prova di grande comunicatore, facendo dimenticare la pessima figura fatta durante il processo di primo grado: una lunga serie di silenzi, «non ricordo» e risposte contraddittorie con tono infastidito. Al giudice Colleen Kollar-Kotelly aveva fatto avere in anticipo copia della sua testimonianza in una memoria di 155 pagine. Non ha mostrato neppure una volta nervosismo mentre è stato controinterrogato da Steven Kuney, un esperto di antitrust, che con una decisione a sorpresa ha sostituito Brendan Sullivan, l'avvocato che rappresenta l'accusa. Microsoft, dopo aver vinto il ricorso contro la condanna di primo grado, cambiata l'amministrazione alla casa Bianca, ha firmato un accordo con il

suo grande accusatore, il dipartimento di Giustizia americano. I singoli stati che si erano uniti nella causa si sono divisi per strada: nove hanno sottoscritto l'accordo, altri nove hanno deciso di proseguire la battaglia legale. Ferma in tribunale anche Sun Microsystems, la società che potrebbe giocare l'esistenza sull'esito del processo. I ricorrenti chiedono che Microsoft scorpori dal sistema operativo il programma che consente di navigare su Internet e che renda pubblici i codici sorgenti di Windows.

Gates ha sostenuto che rimuoverebbe singoli componenti di Windows, come ad esempio il browser Explorer, comprometterebbe il funzionamento di tutto il sistema. Per quanto riguarda la pubblicazione dei codici interni di programmazione, un segreto industriale protetto come la formula della Coca-Cola, significherebbe regalare alle società concorrenti «un vantaggio in termini di ricerca e sviluppo di 27 anni», tanti quanti sono stati spesi da Microsoft per realizzare la tecnologia che ha fatto dilagare i personal computer nel mondo del lavoro e fra i consumi di massa.